

le fiancheggiata dai poderi della Riforma Fondiaria.

Non è consigliabile rovistare tra i sassi alla ricerca di qualche reperto archeologico ma è giocoforza fermarsi presso un punto della stradina dove l'opera dell'uomo, per un semplice caso, ha fatto ritornare alla luce del sole un'opera, anch'essa opera dell'uomo, che la Natura ha tenuto celata per diversi secoli.

L'Assegnatario dell'Ente Riforma Emilio Sacco (il Mandolinista) dopo aver ricevuta in consegna la propria quota di terreno con il relativo fabbricato, nell'intento di costruirsi un laghetto artificiale per procurarsi l'acqua sufficiente per annaffiare il suo orticello ed ingaggiò per tale scopo un escavatore cingolato.

Progettò di far scavare il laghetto nel punto più basso del suo terreno cioè ad una diecina di metri dal fabbricato e presso il bordo della stradina.

A mano a mano che si procedeva nei lavori di scavo ed il braccio dell'escavatore spargeva tutt'intorno il terriccio di risulta, giunti alla profondità di circa tre metri apparve uno strato di arenaria compatta ed uniforme che si estendeva lungo tutta la superficie avente una diecina di metri di diametro.

Si tentò di rompere lo strato di arenaria perquotendolo con la benna ed alla fine ci si riuscì e quando i massi frantumati vennero tirati su ed esaminati si capì che non si trattava di arenaria ma di uno strato di ciottoli frammisti a pietrisco tenuti assieme da malta cementizia e quando al di sotto di questo strato di pietrisco apparve un'arcata fatta dello stesso materiale si capì che si trattava di una antica costruzione che il terriccio precipitato a valle dalla cima della collina dello Sterparone in seguito a precipitazioni atmosferiche l'aveva interrata e sottratta alla vista.



Una parte del laghetto di Emilio Sacco. Sotto il cespuglio dei fiori si intravede un tratto dello strato di ciottoli e pietrisco.

Si tratta dell'ex Monastero dell'Annunziata ?. La risposta agli Archeologi!.

Con il segnalare a Sorici, Archeologi e Turisti questo ritrovamento termina la escursione su Fiorentino.

N O T E .

1-) " Torre di Fiorentino " è la esatta dizione del sito. E' errato, quindi chiamarla " Torre Fiorentina " come è altrettanto errato chiamare il " Castello di Fiorentino " " Castelfiorentino " che lo si confonde con una località sita in Provincia di Firenze.

2-) " Ficorella ". Il toponimo, oggi corrotto e deturpato in " Figurella ", deriva da " Vicora " a sua volta sinonimo di " Vico ", un gruppo di case fiancheggianti una antica strada romana i cui occupanti avevano la mansione del moderno cantoniere stradale. Diversi reperti archeologici sono stati rinvenuti nella zona quali : sarcofagi, lapidi, spade e lucerne. Era una " Appendithia " di Fiorentino ed una fotografia scattata da un aereo riporta il sentiero che la collegava alla Città-Madre inerpicandosi fin sulla collina dello Sterparone.

3-) " Sterparone ". E' il toponimo che congrassegna il rilievo collinare che da Ovest ad Est, per una lunghezza di circa sei chilometri, dallo " sperone " dove stanno i ruderi di Fiorentino fino alla " Posta del San Salvatore ". Deve questo nome al fatto che durante la " Mena delle Pecore " il suo territorio ricoperto di macchia mediterranea era destinato al pascolo delle " Sterpe ", le pecore avanti negli anni e destinate alla produzione di carne.

4-) " Pallandre ". In genere : pietre tondeggianti ; in particolare : ciottoli di fiume arrotondati dalla corrente.

5-) " Turmarca ". Funzionario amministrativo di una città Bizantina con funzioni di responsabilità. Il " Protospatario " era il Governatore militare di una Città mentre il titolo onorifico di " Stradigota " equivaleva a quello di " Cavaliere ".

In un antico documento riguardante la storia di Fiorentino viene citato " il canale di Trimarco. Segnalai al Professore Jean Marie Martin che il canale di Trimarco poteva identificarsi con il canale della Ficorella e l'Illustre Docente della Sorbona di Parigi mi rispose che " Trimarco o " Trimarico " era la corruzione di " Turmarca ". Durante gli ultimi anni della dominazione Bizantina Fiorentino era amministrata dal Turmarca Landone.

6-) I Saraceni fatti deportare da Federico Secondo dalla Sicilia a Lucera ammontavano, secondo alcuni Storici, a Sessantamila e secondo altri, tra i quali il Gregorovius, ad ottantamila.

7-) Matteo Fraccacreta nella sua escursione su Fiorentino riporta in " Palmi " ogni cosa da lui misurata. Si era nell'anno 1832 ed a quei tempi la misura del palmo non aveva una lunghezza ben definita in quanto ognuno ne stimava la lunghezza con quella della propria mano stesa dalla punta del pollice a quella del mignolo, quando non la manipolava " a piacere " aggiungendovi anche il " marangolo " costituito dal tarso del pollice. Soltanto nell'anno 1847 si procedette in tutto il Regno delle Due Sicilie alla uffilizzazione del palmo lineare napoletano portandolo alla lunghezza di centimetri 26,60 del sistema metrico italiano.

8-) " Quattro di scarpa ". Vale a dire una lunghezza equivalente a quella di una scarpa misurata per quattro volte. Per conoscere la esatta larghezza di uno di questi " gradoni " bisognerebbe sapere che misura di scarpe calzava Matteo Fraccacreta quando misurò quei " gradoni "

• TAVOLIERE DI PUGLIA :

GRANAIO D'ITALIA

Alcuni anni fa, nel tratteggiare i limiti territoriali della vecchia Città di Fiorentino, dopo che da esso venne " stralciato " quello che divenne poi il Territorio " nullius " del Monastero Benedettino di Terra Maggiore, trovai dei riferimenti adatti allo scopo nello " Scadenziere " (I) Federiciano.

In questo documento, utilissimo per quanto concerne le ultime disposizioni dell'Imperatore Svevo, rintracciando le " Excadence " in esso menzionate con la loro ubicazione ed il loro reddito sono riuscito a determinare con precisione la estensione del suo territorio comprensivo di quelli delle " Appendithia " che nel loro assieme costituivano il territorio della Diocesi di Fiorentino.

Tralasciamo di descrivere il limite Nord-Occidentale di questo territorio perchè, in parte, da Collesamundo a Fiorentino, è stato già descritto.

Interessiamoci allora del suo limite Sud-Orientale. Due corsi d'acqua ne segnavano i limiti : il Ferrante ad Est, con il Monastero Benedettino ed il Potesano a Sud, con il territorio di Lucera.

La collina dello Sterparone che si estende per circa sei chilometri da Ovest ad Est e delimitata a Nord dal torrente Santa Maria (2) degrada dolcemente per un centinaio di metri di altitudine sul livello del mare. La macchia mediterranea che allignava su quella parte che in seguito venne denominata " La Corèa " (3) è stata divelta e messa a coltura cerealicola visto che altre colture non sono praticabili in questa zona a causa del forte pendio del terreno mentre nelle altre zone di questo pianoro si alternano colture estensive a colture intensive.

In queste contrade, scomparsa ormai la pastorizia, le " dignità " viticole, olivicole, orticole e frutticole sono arrivate a mettervi piede con la Riforma Agraria ma sono delle " dignità " che costituiscono delle oasi sparse nel vasto territorio quando tutt'intorno vi regna " sua Maestà il Frumento ".

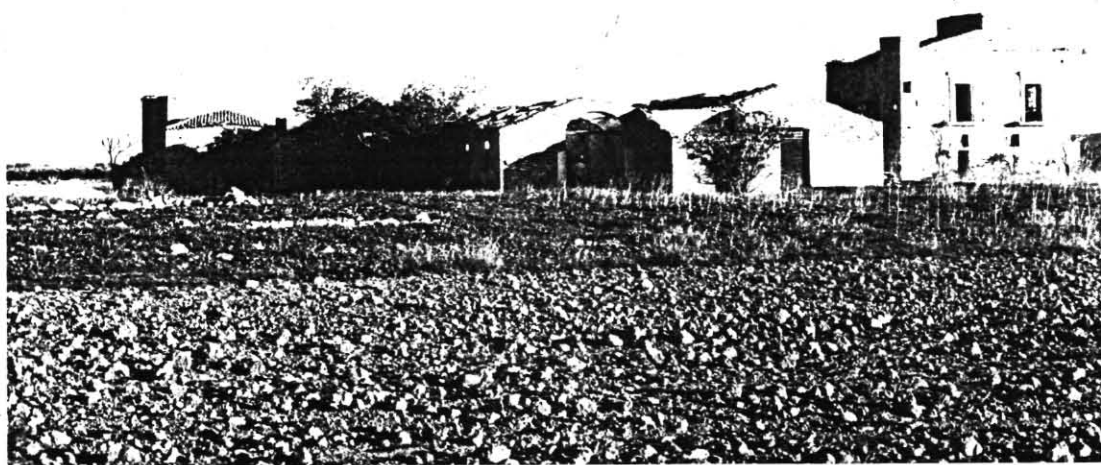
Una sola strada " carrozzabile " attraversa il vasto territorio da Nord a Sud : quella che da Torremaggiore porta a Lucera ; da Ovest ad Est, invece, per pervenire alle varie masserie del territorio o alle zone appoderate bisogna servirsi di vecchi tratturelli in terra battuta o di stradicciole il cui fondo stradale è stato rinforzato alla meno peggio con pietra crosta estratta durante i lavori di scasso dei Ferreni delle vicinanze? Tratturelli e stradine interpoderali percorribili soltanto con i trattori o con le macchine " fuori serie ".

Percorrerle è giocoforza per seguire questo itinerario storico, archeologico e turistico. Ci sarebbero delle altre strade " carrozzabili " che con un ampio giro consentono di raggiungere la Coppa Castelli, il Sequestro e Visciglito, ma sarà preferibile compiere il percorso su queste strade dissestati magari a piedi o con mezzi di fortuna per osservare da vicino qualcosa che ridesta l'interesse per la Storia e per l'Archeologia .

Da dove termina la stradina interpoderale di Fiorentino si possono intravedere i fabbricati delle masserie Castellana Grande e Castellana Riccia e più giù, verso Sud, la " Vicaria " (4)

Proseguendo verso destra si arriva al complesso massariale de " Il Sequestro ", verso sinistra al complesso massariale di " Coppa Castelli " (5).

Sentivo spesso parlare della masseria del " Sequestro ", un fabbricato così vasto abitato da una trentina di persone tra fittavoli e lavoratori. ne sentivo parlare specie durante la seconda guerra mondiale, prima quando un caccia americano precipitò nei suoi pressi incendiandosi al suolo poco dopo che il suo pilota, colpito da una raffica di mitragliatrice, era stato scaraventato fuori dalla carlinga in seguito al contatto con il suolo ; ho sentito raccontare da alcuni contadini presenti che questo pilota venne da essi raccolto e sepolto in un campo di patate e che pochi mesi dopo, quando la zona venne occupata militarmente dagli Alleati, alcuni Ufficiali americani, muniti di carte geografiche, chiesero a quei contadini dove fosse sepolto quel loro commilitone ed una volta che venne indicato loro il punto preciso disseppellirono la salma e se la portarono via.



Il complesso massariale del " Sequestro " e (sotto) la palazzina turrita.



Il " Sequestro tornò a far parlar di se agli inizi del 1944 quando gli americani della Quinta Armata istallarono quì una pista di decollo e di atterraggio dei loro aerei da bombardamento " Liberator " e " Fortezze volanti " (6) situando il comando operativo in parte del fabbricato della masseria. Le loro piste erano state ricavate spianando il terreno con i " caterpillar ", poi spargendovi sopra delle pietre racimolate un pò dovunque (7) ed infine ricoprendo il tutto con lamiera d'acciaio bucherellate collegate tra loro da appositi incastri.

La prima volta che mi recai al Sequestro fu nel luglio del 1956 e lo feci in bicicletta. Un mio conoscente curava l'uliveto della Vedova Del Sordo situato nei pressi. Stava sperimentando uno dei primi tipi di irroratore a motore dietro ad una botte di legno montata sopra un carretto trainato da cavalli che spruzzava la soluzione a base di " Poltiglia Bordolese " con le lance fissate in cima ad un lungo tubo di gomma . (8)

Verso le tre del pomeriggio cadde uno di quei rapidi acquazzoni di luglio, uno di quei brevi acquazzoni preceduti e seguiti da lampi e da tuoni che qualora ti coglie di sorpresa ti fa fare il bagno vestito ... anche se ti trova in un uliveto. Riparammo per temp in un dei locali della masseria. Si stava trebbiando il grano e le aie erano occupate da tre macchine trebbiatrici i cui lavoranti, sorpresi anche loro dalla pioggia si erano riparati nei locali.

Quando la bufera passò bisogna attendere un bel pò di tempo affinché il sole asciugasse sia i " manocchi " che il fogliame degli ulivi.

Ero molto conosciuto da gran parte di coloro che lavoravano presso quelle macchine trebbiatrici, specie tre i " pagliaioli " e poichè molti di essi mancavano dalle loro case da più di una settimana mi chiesero ragguagli sulla vita che si svolgeva in paese. Poco meno di un mese prima si erano svolte le elezioni amministrative ed ero stato eletto Consigliere Comunale e poi capogruppo consiliare di maggioranza. Durante la campagna elettorale avevo tenuto qualche comizio " rionale " e la mia prima azione di capogruppo fu quella di chiedere ed ottenere l'annullamento della elezione a Consigliere di un avversario politico che era in lite con il Comune per aver presentato contro di esso un reclamo contro le tasse comunali.

Mi fecero visitare tutti i locali della masseria escluso quelli della palazzina turrita perchè era occupata da uno dei proprietari con la sua famiglia.

Rividi il complesso massariale de " Il Sequestro " verso la fine di ottobre dello anno 1996, cioè dopo quarant'anni.

Che spettacolo desolante !.

Non un segno di vita, né umana e né animale. La palazzina turrita circondata da erbacce e sterpaglie d'ogni genere con le finestre e le inferriate dei balconi asportate dai " soliti ignoti " che, stando a quanto mi è stato riferito in seguito da uno dei proprietari, hanno asportato anche tegole, piastrelle da pavimento e gradini in pietra levigata delle scalinate.

Anche così mal ridotto questo complesso massariale resta ancora imponente come luogo fabbricato. Potrebbe risorgere agli " antichi splendori " soltanto se, ristrutturato " fosse destinato all' " Agriturismo ".

Nello stesso stato pietoso versa il vicino uliveto che, una volta rigoglioso, ora necessita di tre cose : aratro, pompa e accetta.

Nella ricerca delle origini del toponimo " il Sequestro " ho dovuto procedere per eliminazione. Non è derivato dal cognome del proprietario, è ovvio, e nettamente ha che vedere con la collina dello Sterparone dove esiste la omonima masseria situata a poche centinaia di metri di distanza.

Ed allora, perchè " Sequestro " ?.

Nel 1399 tra l'Imperatore Federico Secondo di Svevia e Papa Gregorio Nono venne stipulato un trattato : quello di " San Germano ", la odierna Cassino. Poichè Lucera a quei tempi era già diventata " Sarracinorum " per cui il Vescovo di quella Diocesi,

per potere comunicare con i Saraceni cristianizzati dovette imparare l'Arabo e quando la stessa città venne islamizzata del tutto con " cadì ", moschee e minareti lo stesso Vescovo ritenne opportuno cambiare aria.

Una delle clausole inserite nel " Trattato di San Germano " consentiva al Vescovo ed ai pochi fedeli rimasti di trasferirsi con tutti gli arredi sacri in una località chiamata " Santo Stefano di Francisca " situata dove i torrenti Salsola e Triolo formano due anse convergenti, località che nelle carte geografiche della zona viene attualmente indicata come " Papaiorio " (corruzione di Papa Gregorio) o " Masseria Fiorentina " per il fatto che Santo Stefano di Francisca venne aggregata al territorio di Fiorentino.

Ma Santo Stefano-Papaiorio c'entrano poco con il " Sequestro ".

E allora ?.

" Item eidem Majestate vestrae exponitur reverenter quod ab olim tempore recolendae memoriae Regis Roberti fuit sequestratum per Curia dicti Regis Roberti quoddam territorium incipiente a rivo mortuo (9) ad flumen quod dicitur potessanum pro eoque quaestio verte batur homines dicte Civitas Lucerie et homines " fiorentini ", et Angelam stendardam verum quod in dicti territorio homines Luceriae possent maxaria, et alias maxaria ibidem facere, pasqua et ligna, et aquas sumere, stare et pernoctare in eodem sine fida ecc. "

" Decretiamo est : --- revocatur sequestum, et stet secundum quod stetit tempore Regis Roberti, et Regina Joannae, et abinde citra non obstante quacunque cessione et donatione facta per quemcunque, ac per nos de territorio supradicto ".

Estratto dal " privilegio " dell'Angioino Re di Napoli Ladislao d'Ungheria del 27 novembre 1405, tradotto " ad orecchio " in italiano, significherebbe che :

" Siccome ai tempi del defunto Re Roberto (Roberto Primo d'Angiò, Re di Napoli dal 1309 al 1343) fu sequestrato dalla sua Curia il territorio che incomincia dal Rivo Morto e dal fiume chiamato Potesano per redimere la vertenza sorta tra gli uomini di Lucera e quelli di Fiorentino e posto sotto " Lo Stendardo dell'Angelo ", e siccome gli uomini di Lucera in detto territorio posseggono masserie e nelle stesse masserie pascolano, raccolgono legna, attingono acqua, dimorano e pernottano senza pagare il fitto " Viene decretato : " Il sequestro effettuato ai tempi di Re Roberto e della Regina Giovanna sul sopradetto territorio è revocato ".

Semplice, o no ?.

Il Rivo Morto o " fiume morto " è costituito dal tratto iniziale del Torrente Triolo chiamato così perchè il suo alveo è rimasto sempre asciutto in quanto la sua sorgente venne dirottata nel canale del " Puteo Novo " o " Pozzo Nuovo ". Presso il Rivo Morto esisteva a quei tempi il Convento di Santa Lucia le cui suore chiesero ed ottennero di appartenere al Monastero Benedettino di Terra Maggiore.

Tra il Rivo Muorto ed il Puteo Novo i Cavalieri Templari ed i Cavalieri Ospedalieri possedevano dei beni quali fabbricati e terreni e questi beni, dopo che Templari e Ospedalieri bersagliarono con escrementi ed interiora di animali Federico Secondo di Svevia che era entrato in Gerusalemme scendendo a trattative con il " ultano Al Kemil anzichè combattere, vennero loro confiscati al ritorno in Italia dell'Imperatore ed incorporati nelle " excadence ".

Il Potesano è quel corso d'acqua, chiamato anche " il Canaletto ", che attualmente divide gli Agri di Torremaggiore e di Lucera e che anticamente divideva i territori di Lucera e di Fiorentino, confluendo nel Triolo tra le masserie Bastia e Celentano.

Lo " Stendardo dell'Angelo " è " L'Honoris Moncti Sancti Angeli " istituito verso la fine del dodicesimo secolo dal Re Normanno Guglielmo " il Buono " come " dotario " della Regina, istituzione regale non tenuta in gran conto sotto la dominazione Sveva e sotto quella degli Angioini Provenzali e ripristinata dall'Angioino " Groato " Roberto Primo.

Roberto Primo d'Angiò, il " re da sermoni " definito da Dante Alighieri, salì sul tro-

no del Regno di Napoli (IO) dopo un precedente accordo stipulato tra il Papa Bonifacio Ottavo ed il Re Angioino Provenzale Carlo Secondo, detto " lo Zoppo ", che, secondo le intenzioni del Pontefice doveva salire sul trono di Francia in concorrenza con Filippo " il Bello ", intenzioni sventate da quest'ultimo che come reazioni provocarono " lo schiaffo di Anagni ".

Appena messo al bando l'Ordine Monastico dei Cavalieri Templari (1307-1314) (II) Re Roberto tolse loro il territorio del Monastero Benedettino di Terra Maggiore in loro possesso dal 1295 e lo assegnò come feudo alla sua giovane moglie, la Reginella Sancia di Maiorca, aggiungendole come dote, oltre che al ripristinato " Onore di Monte Sant'Angelo ", anche il territorio sequestrato per redimere la vertenza sorta per il suo possesso tra gli abitanti di Lucera e di Fiorentino.

Altro che toponimo derivato da cognome o da posizione geografica. Questo " Sequestro " racchiude in se stesso un pezzo di Storia Torremaggiorese.

Il territorio a suo tempo posto sotto sequestro dalla Curia di Roberto d'Angiò è attualmente suddiviso, nella sua parte iniziale presso Pozzo Nuovo a Pietra Montecorvino, da qui segue lo " Sterparo dell'Angelo " (12) fino al Tratturo Lucera - Casteldisangro assegnato all'Agro lucerino e confinante con la " Pidocchiara Romano ", di Torremaggiore. A questo punto il feudo di Sant'Antonino, dalle sorgenti del Canaletto-Potesano, si inoltra verso Nord per alcuni chilometri sino a spingersi a circa 500 metri da Fiorentino ed è questo " Enclavio " che costituisce la base storico-geografica delle pretese avanzate dai lucerini per inglobare Fiorentino nel loro Agro e dopo questo Enclavio viene il " Sequestro ".

Questo restringimento di un territorio sequestrato circa sette secoli fa richiama un'analogia : quella che riguarda la " iurala Giacchino " (13) che dalla nostra via Nicola Fiani immette con una scalinata a l Giro Esterno Sud, ora via Ugo la Malfa. Nel 18° secolo a ridosso della cinta muraria che dà sull'Inferriata stava di casa un certo Sciachino, commerciante di grano ed il posto veniva indicato dal volgo con il suo cognome. In seguito la " iurala " si spostava verso Est lungo via Fiani a mano a mano che venivano costruite case fino al punto, presso il palazzo della Famiglia Venetucci, dove essa prese il nome attuale di " via Giacchino ".

Il lato Est del fabbricato della masseria de " Il Sequestro ".





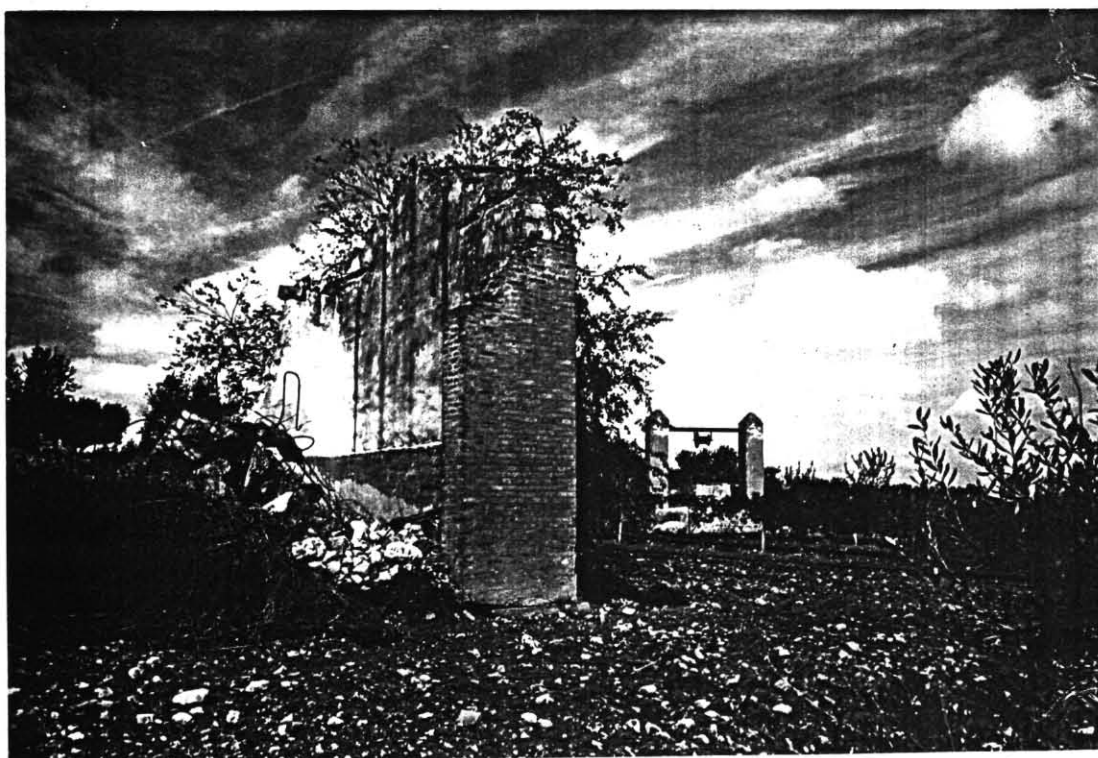
Dopo avere " ammirato " quello che è lo scheletro del fabbricato del complesso massariale de " il Sequestro " restando un poco amareggiati per il suo stato di completo abbandono percorriamo lungo una carrareccia lastricata con pietrisco di cava e dopo trecento metri giungiamo alla masseria " dello Sterparone ". (foto sopra).

E' una tipica costruzione che richiama alla mente uno di quei " casoni " costruito per il ricovero degli armenti con le sue case basse ed addossate l'una all'altra.

Case che, a differenza di quelle del Sequestro, sono ben tenute in quanto gli attuali proprietari sono presenti quasi tutti i giorni.

Dopo, sempre seguendo la stessa carrareccia brecciata, proseguiamo verso Nord-Est attraverso ampie distese di terreni destinati alla coltura cerealicola giungiamo al complesso massariale di " Coppa Castelli " (Foto sotto).





L'edificio diruto che verso la fine degli anni cinquanta ospitò la scuola per i figli degli assegnatari della zona. Nei suoi pressi gli stessi assegnatari scoprirono l'esistenza di vecchie cisterne interrate per la conservazione dell'acqua piovana e che poi se ne servirono per l'uso agricolo fino al loro esaurimento.

Foto sotto : Il pozzo della masseria Coppa Castelli ricavato dalla cisterna interrata dell'ex Torre padronale in un periodo che va dalla fine della dominazione Sveva all'inizio della Mena delle Pecore, 1265- 1447.

